



Foto di Massimo Capodanno/Ansa

Magistrati, Calderoli minaccia: «Se scioperano li denuncio»

Scontro alla vigilia dell'agitazione. Anm: un diritto protestare
Maggioranza in bilico su giustizia, SalvaPreviti, legittima difesa

■ di Nedo Canetti / Roma

LA GIUSTIZIA Mentre si aprono crepe all'interno dello schieramento sulla SalvaPreviti, ecco il nuovo affondo della Lega contro i magistrati, destinato ad attirare polemiche. Il ministro Roberto Calderoli ha minacciato di denunciare personalmente uno per uno i magistrati che aderiranno allo sciopero del 14

luglio. «Sciopero del tutto legittimo» replica il Presidente dell'Anm, Ciro Ravizzo: i magistrati esercitano il loro diritto costituzionale, rispettando le norme di legge e il loro codice di autoregolamentazione. «Denuncia - per Brutti - priva di qualsiasi fondamento, mi aspetto che, da un momento all'altro, smetta di dichiarare e si metta ad abbaiare».

Ma ecco le fratture all'interno della Cdl. Sta succedendo per la SalvaPreviti e per la legittima difesa. Per l'ex Cirielli pareva tutto deciso. Blindatura del testo pervenuto al Senato dalla Camera, tempi brevi, voto finale entro la prima metà di luglio. Così

aveva proclamato il sottosegretario Luigi Vitali, Fi. Cammin facendo, a dibattito in aula avviato, le cose hanno cominciato, però, a cambiare. Saldezza e blindatura si sono incrinati, quando esponenti di primo di An, dal capogruppo Domenico Nania all'ex relatore Luigi Bobbio a Roberto Salerno annunciavano che si sarebbe mossi «per migliorare il più possibile questo testo». Detto fatto, hanno presentato 11 proposte di modifica. 450 quelli dell'Unione. Il fronte interno alla Cdl pareva così delineato. Fi e Lega (rabbonita a furia di barattati) decisi a chiudere subito la partita; Udc tacita da giorni, ma in fondo accondiscendente e An propensa ai cambiamenti. Questo, sino al momento del fatidico scoccare del termine ultimo per la presentazione degli emendamenti, quando, a sorpresa, anche senatori dell'Udc (4) e Fi (11) hanno depositato la loro quota di proposte di modifica.

Sembra la fotografia del caso Previti, ma

la novità non è tanto il contenuto, tutto da valutare, come ha commentato il responsabile giustizia ds, Massimo Brutti, ma nel fatto stesso della presentazione di emendamenti da parte di Fi, a significare che la compattezza non c'è nemmeno in casa azzurra e che l'approvazione di uno solo di essi rimanderebbe il ddl alla Camera, con buona pace della e dei tempi brevissimi invocati da Vitali e dal ministro Roberto Castelli. Se ne riparlerebbe in autunno. Altro nervo scoperto il ddl sulla legittima difesa, che ieri ha ricevuto il no del sindacato di polizia Siulp. Approvato al Senato, con parecchi mal di pancia nella Cdl, appena arrivato a Montecitorio, ha immediatamente subito un primo fuoco di sbarramento da un esponente di spicco di Fi, Gaetano Pecorella, presidente della commissione Giustizia, che ha parlato di misure che generano il «pericolo di un Far West, in un Paese ben lontano dalla cultura delle armi». Immediata la polemica. Gli rispondono duramente il Guardasigilli, il padre del ddl, Furio Gubetti, Fi e l'aennino Bobbio fautore dell'allargamento della possibilità di usare le armi contro i ladri, oltre che nelle abitazioni, nei negozi e nei garage. Scontro aperto che avrà presto i suoi sviluppi proprio nella commissione di Pecorella. Non se la passa tanto bene, in verità, nemmeno l'Ordinamento giudiziario, se è probabile che, per superare contrasti e perplessità il governo porrà la questione di fiducia.

«EUROPA»

Stefano Menichini
sostituisce Rizzo Nervo

CAMBIO al vertice di «Europa», il quotidiano della Margherita: il nuovo direttore sarà Stefano Menichini, attuale vicedirettore. La sua nomina, decisa ieri dal presidente del partito, Francesco Rutelli, si è resa necessaria dopo le dimissioni di Nino Rizzo Nervo, eletto recentemente consigliere di amministrazione della Rai dalla commissione parlamentare di Vigilanza. «Il nuovo direttore - si legge in un comunicato - sarà coadiuvato da Federico Orlando, che verrà affiancato, come condirettore, da Pio Cerocchi». La sua nomina dovrà ora essere ratificata dal Cda del giornale. Novità anche al settimanale «Avvenimenti». Giulietto Chiesa, eurodeputato, per anni corrispondente da Mosca dell'Unità e della Stampa, è stato nominato condirettore: «La sinistra ha bisogno di uno strumento nella commissione di Pecorella. Non se la passa tanto bene, in verità, nemmeno l'Ordinamento giudiziario, se è probabile che, per superare contrasti e perplessità il governo porrà la questione di fiducia».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Quoziente di intelligence: zero

Quanto vale la vita di un inglese rispetto a quella di un iracheno, afgano, israeliano, ceceno? E, in prospettiva, quanto vale la vita di un italiano in campagna elettorale? Sarebbe interessante parlarne, in tv, se esistesse ancora l'informazione e dunque non circolassero i Vespa e i Masotti richiamati dalle ferie per apparecchiare i soliti teatrini senza notizie e senza idee, disertati da un pubblico che non ne può più (il pietoso 18,30% di ascolti dello speciale Porta a Porta, doppiato dal film di Canale5 «Qui dove batte il cuore» col 25,75, parla da sé). Sarebbe interessante ricordare che quanto è accaduto l'altro ieri a Londra accade ogni giorno in Iraq e in Afghanistan da quando vi abbiamo esportato la pace e la democrazia, che in quattro anni Israele ha avuto non 50, ma mille cittadini ammazzati sugli autobus, che le stragi si susseguono dalla Cecenia all'Indonesia al Darfur nel silenzio generale, e dunque il terrorismo non è un attacco alla civiltà e allo stile di vita occidentali o europei o inglesi. Che, se oggi siamo tutti londinesi, come nel 2001 eravamo tutti newyorkesi e nel 2004 tutti madrileni, dobbiamo essere altrettanto israeliani, ceceni, indonesiani, sudanesi. Poi magari qualcuno si ricorderà che siamo pure italiani e di stragi impuniti ne abbiamo avute anche noi: piazza Fontana, piazza della Loggia, Italicus, Bologna, Ustica, treno 904, Capaci, via d'Amelio, via Palestro a Milano, via dei Georgofili a Firenze. Furono opera di neofascisti, mafiosi, servizi deviati o «alleati», con depistatori e «mandanti occulti» che tutte le sentenze indicano o invitano a cercare, ma nessuno cerca più, mentre un autorevole ministro dichiara che «con la mafia bisogna convivere».

Tante cose si potrebbero dire in tv se esistesse l'informazione. A cominciare dalle più ovvie: per esempio che la strage di Londra, come quella di Madrid, era la più prevedibile del mondo perché è una conseguenza diretta della guerra illegale in Iraq. E che se l'Italia, come dice il suo premier, «è esposta al pericolo di attentati», è perché ve l'ha esposta qualcuno: per esempio un premier che dopo l'11 settembre 2001, proclamò «la superiorità della civiltà occidentale su quella islamica», o un presidente del Senato, tal Pera, che da anni insegua

la Fallaci teorizzando lo «scontro di civiltà». E i terroristi - come osservava acutamente una consigiera del governo Usa a Primo Piano - «i giornali li leggono e le tv le guardano». Sono talmente informati che avevano saputo dove e quando si sarebbe svolto il G8: proprio in quella Gran Bretagna che, come l'Italia, la Spagna di Aznar e pochi altri governi, ha seguito gli Usa nella guerra illegale all'Iraq. Hanno capito ciò che le cosiddette intelligence poco intelligenti non avevano nemmeno ipotizzato: e cioè che il luogo e il momento ideali per una strage erano Londra e il G8, nel domicilio del miglior alleato di Bush. Ma, come ricorda Robert Fisk sull'Unità, «gli stessi esperti di intelligence che giuravano sulla presenza di armi di distruzione di massa in Iraq quando non ce n'era traccia, si sono rivelati totalmente incapaci di scoprire un complotto di mesi per assassinare dei londinesi».

Si potrebbe, in una tv di vera informazione, spiegare un curioso effetto collaterale della guerra in Iraq: dichiarata per «combattere i terroristi» la prima che arrivi qua, ha portato il terrorismo sia «là» (dove prima non esisteva) sia «qua», centuplicando il rischio di attentati anche in Europa. Ora tutti dicono che l'Europa «deve rispondere unita». Ma l'Europa non è unita: è divisa fra chi fa la guerra in Iraq e chi non la fa, e a dividerla è stato chi ha deciso di fare la guerra in Iraq contro l'Onu, l'Ue, il Papa e il diritto internazionale. Chi non l'ha fatta aveva ragione e chi l'ha fatta aveva torto, ma nella nostra tv di regime si continua a dar torto a chi aveva ragione, e viceversa. Intanto però i ministri Fini e Calderoli cominciano a parlare di «ritiro progressivo» delle truppe italiane: la stessa cosa che dice (o dovrebbe dire) la sinistra, sempre accusata di parteggiare per Saddam e Bin Laden come il «codardo» e «imbelle» Zapatero. A che dobbiamo l'improvvisa conversione? E cambiato qualcuno in Iraq? Assolutamente nulla: stragi oggi come ieri. È cambiato qualcosa in Italia: fra pochi mesi si vota. Un attentato ora potrebbe costare caro al governo della «missione di pace» in Iraq. Inventare una pista anarchica o no global, come Aznar affibbiò la strage di Madrid all'Eta, è rischioso. Oggi Aznar è un pensionato e nessuno gli crede più. Salvo, si capisce, il ragioniere Pera.

IL RICORDO L'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e la crisi del primo governo del centrodestra

«Quel giorno del '94 che Berlusconi mi disse...»

«La mia Costituzione. Dalla Costituente ai tentativi di riforma» (Passigli Editori) il libro-intervista dell'ex Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e del giornalista Guido Dell'Acquila, è stato presentato ieri sera alla presenza del segretario dei ds Piero Fassino alla festa dell'Unità di Roma. Ne pubblichiamo la parte in cui Scalfaro ricorda la crisi del primo governo Berlusconi nel 1994.

Non posso non chiederle qualcosa sulla vicenda del cosiddetto ribaltone. Lei, così come è stato accusato di avere «scalforizzato» la Corte costituzionale, viene anche accusato da Berlusconi di aver organizzato il rovesciamento del suo governo nel '94 e di non aver poi

Fu lui a salire al Quirinale con le dimissioni
Mi chiese le elezioni anticipate e di poterle gestire lui

voluti sciogliere le Camere. Come andò la vicenda?

Quante volte si è detto «Scalfaro ha fatto il ribaltone»? Quante volte? Lei ha fatto bene a citare l'esempio della Corte «scalforizzata». Hanno applicato lo stesso metodo. A forza di ripetere con tutti i giornali e tutte le tv per migliaia di volte la tesi del ribaltone, alla fine hanno convinto tante persone che il ribaltone ci sia veramente stato ad opera mia... Ho trovato una volta una persona colta che ha detto: «Ah, guardi, io sono contro i ribaltoni, però per lei ho una grande stima». «Mi vuol spiegare come stanno insieme queste due cose? Lei ha una grande stima, lei è persona colta, anche colta di affari politici e sta dicendo una cosa che non ha senso comune». Ripeti mille volte una falsità...

Ma allora cosa successe davvero?
Ho parlato prima di quanto e del perché sciolsi il Parlamento dopo il referendum sul maggioritario. Diversa fu la situazione quando cadde il primo governo dell'attuale premier. Era il dicembre del 1994. Quella che aveva governato fino a quel momento era una maggioranza strana perché Forza Italia aveva fatto alleanza con An nel Centro Sud e con la Lega al Nord. Ma la Lega sparava a zero su An e viceversa (chiunque ricorda quella campagna elettorale). Comunque numericamente quella maggioranza vinse. Si fece un governo e dopo sette mesi Bossi, che aveva

contrattato e ottenuto il ministro dell'Interno, il ministro delle Riforme e il ministro dell'Industria, tolse la fiducia. Secondo le normali leggi, mancando la fiducia, il governo cade e il presidente del Consiglio si presentò al Quirinale - non lo chiamai io - per dare le dimissioni. Le diede e aggiunse: «Chiedo tre cose: chiedo lo scioglimento delle Camere, chiedo le elezioni, chiedo di fare io le elezioni». Pensai: «Debo immediatamente innalzare un argine perché questa non è materia opinabile. E materia regolata dalla Costituzione e se io do l'impressione di poter agire al di fuori delle regole è come se mettessi un piede su una tagliola». Il mio interlocutore si inserì in quei pochissimi secondi e con tono incalzante mi chiese: «Ti ho fatto tre richieste, cosa rispondi?».

Mi disse: «Sei il Presidente e potresti startene tranquillo fino alla fine»
Gli risposi: «Tu pensa ai guai tuoi, ai miei penso io»

Gli indicai la copia della Costituzione che tenevo e che tengo ancor oggi sulla mia scrivania e dissi: «Rispondo tre no, perché io ho giurato sulla Carta Costituzione e, se facessi ciò che mi chiedi, farei una cosa illegittima. Potrei essere imputato per aver adottato un provvedimento solo in favore di una parte politica contro l'altro. Questo non lo posso fare». Si irrigidì. Fece per alzarsi, poi improvvisamente tornò a rivolgermi a me: «Tu sei il presidente della Repubblica, per quanto mi riguarda te ne potresti stare tranquillo fino al termine del tuo mandato». Gli risposi con tono un po' meno formale di quello che avevo usato fin lì: «Tu pensa ai guai tuoi che a me sono abituato a pensare da solo». Se ne andò. Qualche tempo dopo avrebbe aggiunto: «Ma avendo noi vinto si dovevano sciogliere subito le Camere e si doveva andare alle urne». E in quale Paese dove esiste il sistema maggioritario puro, è previsto uno scioglimento automatico perché c'è una crisi? Non esiste in nessun Paese del mondo. Da noi dove c'è una legge bastarda, perché il sistema è in parte maggioritario e in parte proporzionale, con un Parlamento che ha nove mesi di vita, con più di cento parlamentari sotto inchiesta altri che temono di finirli, il capo dello Stato determina nuovamente uno scioglimento, rischiando di fare un sconquasso? Non c'è una sola legge che glielo imponga. Esiste

anzi un principio contrario: che da noi, se c'è una crisi, si cerca sempre di fare un altro governo. E poi, una parentesi: non si possono giudicare le cose oggi non pensando a cos'era allora... Io allora ho sempre avuto due preoccupazioni. Una: che quella situazione scivolasse in piazza e non so che cosa sarebbe potuto capitare. Questa preoccupazione c'è stata, eccome. L'altra: che ci fosse una vera e propria dissoluzione dello Stato. Chiusa parentesi. E allora capitò un fatto. Chiamai il presidente del Consiglio dimissionario e gli dissi: siccome viviamo una stagione pericolosissima, faccio una cosa che non è mai avvenuta in Italia. Tu sei andato in minoranza, dimmi tu il nome del futuro presidente del Consiglio e io chiamo quello che dici tu, per poter tenere insieme le

forze. E lui fece il nome di Dini, suo ministro del Tesoro. Poi gli votarono contro, ma questo è un discorso che non dipende da me. E lo chiamano ribaltone...

Ancora a proposito dei poteri del Primo Ministro. Non è che il suo giudizio è condizionato dalla figura di Berlusconi? La spaventa che una montagna di poteri possa andare proprio in mano sua?

No assolutamente. Questa non è una polemica personale, perché se si prendesse la persona che più stimassi in politica, la persona più preparata, la persona che io ritenessi più in buona fede e mi si dicesse: «Glieli dai o no tutti questi poteri?», risponderi «No, mai». Perché tale onnipotenza è in netto contrasto con ogni vero concetto di democrazia.

NASCE
UNITI A SINISTRA
Una rete di singoli e associazioni per riformare la politica per una sinistra partecipativa e democratica

ASSEMBLEA
SABATO 9 LUGLIO '05 - ORE 10.00-14.00
CENTRO CONGRESSI CAVOUR
via Cavour 50/A - Roma

Comitato promotore www.unitis sinistra.it
UNITI A SINISTRA unitis sinistra@libero.it
tel. 06.67605987

Le adesioni si raccolgono inoltre presso:
PIETRO FOLENA (pietro@pietrofolena.net); FRANCESCO MARTONE (f.martone@senato.it)
ANTONELLO FALOMI (a.falomi@senato.it); ANNA PIZZO (pizzo@carta.org)
MARIO AGOSTINELLI (mario.agostinelli@ombardiacom.it)
ASS. "SINISTRA ROMANA" (info@sinistraromana.org)
ASS. PUNTO ROSSO - MI (mappelli@puntorosso.it)